Calvatone. *Esplorati altri mille metri quadrati del sito archeologico nell'antica città di Bedriacum*

Affiorano 'tesori' romani

Monete, bronzi, colonne negli scavi delle università

di Davide Bazzani

CALVATONE — Un esemplare in bronzo dell'imperatore Galba, un denaro legionario di Marco Antonio, numerosi bronzi, tra cui eleganti fibule della prima età imperiale, una bella gemma vitrea, i frammenti di un elegante supporto in pietra istriana e di una colonna marmorea. Sono gli oggetti riemersi dopo secoli dal sito archeologico di Sant'Andrea, dove sorgeva la romana Bedriacum. Gli scavi sono stati diretti dalle università degli Studi di Milano e Pavia su concessione del ministero per i Beni e le attività culturali e della soprintendenza archeologica della Lombardia.

I risultati dei lavori, durati cinque settimane, sono stati illustrati dalla professoressa **Gemma Sena Chiesa**, ordinario di archeologia dell'università statale di Milano, nel corso di una visita guidata 'sul campo' alla quale hanno partecipato il presidente della Provincia **Giancarlo Corada**, l'assessore provinciale **Lorenzo Saradini**, il sindaco di Calvatone **Bruno Tosatto** e il presidente del Parco Oglio Sud **Enrico Tavoni**. Presente all'incontro anche la dottoressa **Maria Teresa Grassi**, coordinatrice degli scavi. I rinvenimenti confermano il tono elevato e lussuoso della vita del 'vicus', già testimoniata dal grande numero di pavimenti in cocciopesto decorato e dai resti di affreschi scoperti negli anni precedenti.

Bruno Tosatto, Lorenzo Saradini, Giancarlo Corada e la «prof» Gemma Sena Chiesa che illustra i risultati degli scavi

Quest'anno gli archeologi hanno esplorato una superficie di circa 1000 metri quadrati dei quartieri sud orientali dell'antica città. Alla ricerca, portata avanti con fondi del ministero dell'Università e della Regione Lombardia, oltre che con il supporto degli enti locali, hanno partecipato docenti, laureandi e studenti delle scuole di specializzazione delle università di Milano, Pavia e Genova. Hanno collaborato tra gli altri la dottoressa **Cinzia Galli**, del museo di scienze naturali di Cremona, per l'esame dei resti ossei antichi, e la professoressa **Maria Pia Lavizzari Pedrazzini** dell'università di Pavia. Gemma Sena Chiesa e Maria Teresa Grassi hanno spiegato che sono venuti alla luce i resti di un edificio a più ambienti con un complesso sistema di canaline e fognature e cospicui crolli di coperture (tegole e coppi). «L'insieme — hanno spiegato le studiose — è databile per il materiale al I secolo dopo Cristo, ma vi sono tracce di frequentazione fino al quarto secolo dopo Cristo, epoca forse di una diffusa distruzione dell'area». Nella parte centrale dell'area sottoposta ad indagine sono emersi muri, con tanto di tracce di intonaco di colore bianco, che forse si affacciavano su una via porticata. A margine sono stati trovati cinque pilastri, ognuno dotato di un rinforzo. A nord del quartiere è stata invece messa in luce un'area artigianale di età augustea con resti di lavorazione dei metalli e tracce di ripetuti incendi e distruzioni.

Archeologi al lavoro

Il denaro legionario rinvenuto